

## Cento milioni in Abruzzo: investire in ricerca non è una chimera

Il Governo avvia un acceleratore d'impresa con i fondi per L'Aquila  
compartecipato da regione, industrie farmaceutiche e atenei

Di Mauro Miserendino

**S**i accende una speranza per il rilancio della ricerca in Abruzzo. C'è l'impegno del Governo per tutelare occupazione e sviluppo del polo farmaceutico all'Aquila. Lo testimonia l'incontro avvenuto ai primi di luglio nel capoluogo abruzzese tra il sottosegretario all'Istruzione Gian Luca Galletti, titolato a intervenire in forza della delega per la ricerca industriale, e il vicepresidente del consiglio regionale Giorgio De Matteis. Due "vice" – figure apparentemente di secondo piano – che però, in un evento

molto seguito dai media, hanno annunciato la nascita di un consorzio per la ricerca, finanziato con 100 milioni di euro. Il governo guidato da Enrico Letta intende destinare questi fondi subito all'Aquila, traendo il finanziamento dai 2 miliardi previsti per la ricostruzione del doposisma del 2010.

Il consorzio – un acceleratore d'impresa ribattezzato "Capitank" – sarà compartecipato da Governo e Regione, dalle grandi aziende farmaceutiche con perno all'Aquila (Menarini, Sanofi, Dompé), ma an-

che dalle piccole e medie imprese dell'indotto, nonché dalle Università di Chieti e dell'Aquila e probabilmente dagli istituti di ricerca abruzzesi (Mario Negri Sud, Cotir e Zooprofilattico). Infine, saranno della partita società produttrici di impianti industriali.

La sigla Capitank sta per Chemical and pharmaceutical innovation tank, una testa di ponte dell'innovazione in campo biologico, chimico e farmaceutico. I fondi sono destinati tanto a potenziare le strutture produttive quanto a renderle più

competitive e trasformare l'area appetibile a nuovi insediamenti, rispetto ad altre opzioni nazionali ed estere. Sulla strategia si è pronunciato lo stesso Galletti, che ha spiegato agli industriali: "è un'opportunità da non perdere; se decidiamo per L'Aquila la eleggiamo ed escludiamo altre parti del Paese".

L'industria farmaceutica all'Aquila testimonia una scommessa vincente, che oggi dà lavoro a 600 addetti stabili e 120 lavoratori dell'indotto (più 150 lavoratori precari). A delocalizzare in Abruzzo per diversi motivi sono state sia industrie italiane sia multinazionali. Tutte comunque oggi presentano altri insediamenti in Italia e all'estero. È un fatto che le strutture produttive del settore farmaceutico hanno retto l'impatto del disastroso terremoto del 6 aprile 2010 più di altre. Ma, in tempi di crisi, anche la mancata ricostruzione nel capoluogo rischiava di diventare un segno d'inefficienza della zona. Da tempo le autorità regionali e locali avvertono Roma sui contraccolpi occupazionali e di immagine in un paventato disimpegno dei grandi "brand", in anni di delocalizzazioni e relativi tagli alla forza lavoro. Come ha spiegato il consigliere De Matteis: "Dall'incontro con le aziende è emerso che le maggiori difficoltà si sono registrate finora proprio con il Governo". Ora ecco la svolta, il vertice regione-ministero-industrie-atenei che cambia le cose, e la formula del consorzio. Dopo una lunga stagione in cui altri esecutivi toglievano alla ricerca, il governo Letta apre una linea di credito. O, per dirla con Galletti, pone il «tassello con cui il governo assume la decisione di guidare il processo».

I prossimi passi si delineano di conseguenza: si istituisce un ente interlocutore di Roma per la ricerca farmaceutica all'Aquila, il consorzio Capitank, che entra di diritto tra le priorità della programmazione triennale del Ministero della ricerca. Vi entra in quanto «passaggio propedeutico e fondamentale per i successivi protocolli d'intesa nei ministeri economici». Da una parte l'Italia fa quadrato su «una vocazione consolidata» della città, dall'altra mira a rendere L'Aquila un polo strategico, «capace di trascinare la regione e tutto il Paese». Le ricadute dovrebbero infatti interessare tutto l'Abruzzo come sottolinea De Matteis, affermando che l'accordo aquilano può successivamente offrire benefici occupazionali non solo nel cratere sismico ma in tutta la regione.

Quando si dice ricerca in Abruzzo non si parla solo dell'Aquila, in realtà, ma di una pharma-valley: una fascia di 200 km che va dall'Istituto Zooprofilattico Sperimentale di Teramo e dalle pendici del Gran Sasso a Nord al consorzio Cotir di



GIORGIO DE MATTEIS

Vasto per la ricerca su cereali e biotecnologie a Sud Est. L'Aquila però vuol dire Dompé, Sanofi, Menarini.

A Scoppito, verso il Gran Sasso, c'è lo stabilimento "fully integrated factory" Sanofi, il più "anziano", fondato nei primi anni Settanta, che da solo realizza un fatturato da 86 milioni di euro e dà lavoro a 350 persone, producendo attualmente un Ace inibitore, un antidiabetico e un antibiotico. A Campo di Pile ci sono Dompé e Menarini. La prima (oggi intorno ai 500 milioni di fatturato) ha insediato nel '93 un Centro ricerche per individuare nuovi rimedi terapeutici per malattie rare ed orfane ed un Centro di produzione nell'area del Primary care. Menarini, accanto agli insediamenti italiani e a quelli sparsi nel mondo ha uno stabilimento aquilano con le più moderne tecnologie per produrre capsule, compresse: dei 3,2 miliardi di euro di fatturato 2012, circa 800 milioni sono realizzati in Italia.

Fuori dal distretto aquilano, c'è un tessuto d'industrie farmaceutiche di taglia minore nonché sedi strategiche spostate verso l'Adriatico come la Divisione Manufacturing di Alfa Wassermann (fatturato globale 2012 da 371 milioni di euro) di Alanno nel Pescara. E ci sono i centri di ricerca dichiarati stakeholders di Capitank – in primo luogo il Consorzio Mario Negri Sud tra Chieti e Lanciano, con le sue tre linee di ricerca d'alto livello internazionale, farmacologia cellulare e traslazionale, farmacologia clinica ed epidemiologia e scienze ambientali – che possono fare a loro volta da volano per L'Aquila come per altri distretti produttivi sia nel settore pharma sia nell'indotto. Si può dunque parlare di vocazione di un'intera regione.

In parallelo, l'operazione Capitank dovrebbe portare nuovo slancio alla formazione di figure capaci di operare nel



GIAN LUCA GALLETTI

“polo”. All'Università dell'Aquila l'arruolamento di aspiranti ricercatori procede senza intoppi malgrado il sisma e le sue conseguenze. Al 2012 risultavano iscritti 3770 studenti a Medicina e oltre 1300 a Biotecnologie. Gli iscritti totali – 27 mila – sono un migliaio più che ai tempi del terremoto. Questi numeri sono in controtendenza sia con il resto d'Italia, sia soprattutto con gli atenei di Teramo e Chieti-Pescara, che in 10 anni hanno il primo dimezzato e il secondo diminuito del 41 per cento le immatricolazioni a Medicina. Qualcuno dice che la tenuta dell'Aquila si deve molto alla scelta fatta dal governo nel 2010 di azzerare le tasse d'iscrizione; proprio in questi giorni il ministero dell'Istruzione valuta se prorogare la franchigia. Ma è un fatto che le iscrizioni a facoltà scientifiche tengono dove meno soffre il tessuto industriale legato alla ricerca.

La vera perplessità è come mai ci si muove solo ora. I “dietrologi” parlano di scelta politica capitata non a caso nell'imminenza delle elezioni. Galletti e De Matteis sono accomunati dall'appartenenza all'Udc, forza che sta con la maggioranza al governo ma è all'opposizione in un Abruzzo a guida centrodestra. È quasi certo il ritorno alle urne entro marzo 2014, e intanto De Matteis, aquilano e in prima linea nella ricostruzione, si è avvicinato alle posizioni del governatore uscente, Giovanni Chiodi (Pdl). In ogni caso, di fronte a uno scenario italiano fatto complessivamente di tante speranze e poche certezze, il summit aquilano sembra gettare premesse concrete. E di questi tempi è una novità.